

piuttosto indulgenti nel collaudo, sperando che  
l'officina si sarebbe facilmente prestata (sia  
pure verso nuovo compenso) a riparare a quegli  
inconvenienti che via via si fossero manifestati.  
Invece (non so per quali puntigli e malintesi)  
non fu più possibile fra il Dorn e l'officina  
qualsivoglia buona intelligenza benché io avessi  
tentato di metter buone parole -

- 2°. Dopo la morte del Dorn, il Porro prese verso  
la Società un contegno aggressivo e di protesta  
che non giovò certamente per indurre questa  
a propositi conciliativi, ma piuttosto contribuì  
a rendere più difficili le ulteriori trattative. Ella  
sa che queste ulteriori trattative non approdaro-  
no finora a verun risultato positivo e ciò per  
difficoltà che, interrogato dal Tacchini, io ebbi  
più volte a segnalargli come insormontabili.
- 3°. Convinto di questo, quando il Tacchini mi disse  
in novembre che, in occasione della gita di Lei  
e di me a Roma nei primi di dicembre, si  
sarebbe potuto (a suggerimento del Porro) tratta-  
re fra noi tre del modo di venire a capo dell'affare,

Padova, 22 febbraio 1890

Carissimo amico,

Accuso ricevuta della gradita tua in data 21 corr.  
ringraziandoti delle comunicazioni. A mia volta t'ii-  
formo degli atti corsi dopo l'ultima mia. In una  
lettera di Schiaparelli del 14 corr. toglia: « Ho consi-  
gliato a Porro di mettere a dormire la questione del-  
l'equatoriale di Torino. Questa nuova Elena minaccia  
di accendere una nuova guerra di Troja fra parecchi altri  
nomi italiani: ciò che sarebbe un male infinita-  
mente maggiore del vantaggio che si potrebbe ottene-  
re col metter quello strumento in stato operativo.  
Forse Ella sarà ancora di parere identico al mio: che  
se ciò fosse, mi applaudirei del consiglio dato all'a-  
mico Porro. Cui risposi fra il 15 ed il 18: « Intanto  
però mi preme di rispondere, come meglio saprò, al  
punto della tua lettera che riguarda l'equatoriale di  
Torino. Mi sarebbe assai facile, e comodo ad un tempo,  
lo applaudire senz'altro al consiglio che Ella ha dato al  
Porro di mettere a dormire la questione di esso equato-»

oriale, se non fossi in obbligo verso di Lei e verso di me di  
dire le ragioni della mia acquiescenza indipendente-  
mente della quasi religiosa deferenza che ho per quan-  
to Ella dice. Ella veramente dà come ragione del suo con-  
siglio la opportunità di evitare una nuova guerra di Troia,  
che la questione suddetta minaccia di accendere fra per-  
rechi astronomi italiani e perciò bisogna dire ch'ella  
ne abbia veduto qualche segno precursore. Per quanto  
però io aguzzi lo sguardo non ne vedo alcuno, a meno  
che la lettera che io risposi al Pomo non sia di Lei  
considerata come tale, al quale parere non posso in al-  
cun modo aderire. In me non vi è veruna inclinazio-  
ne, nè abilità guerresca, nè alcun motivo per secon-  
dere la prima o per ispiegare la seconda ove ambedue  
queste non mi facessero assolutamente difetto.

Ma per metterla al corrente della situazione quale  
io la veggio, e in grado di giudicare definitivamente  
intorno a quello che rimane a fare, mi permetto di  
esporre per sommi capi la mia versione della storia  
antica e contemporanea dell'equatoriale, non preten-  
dendo né ad esattezza assoluta, né ad assoluta  
(benché vagheggiata) imparzialità.

1.<sup>o</sup> La Società Veneta assunse di fare l'equatoriale di Torino  
per determinata somma in determinato tempo. Ma  
nella esecuzione dell'opera, da tutti quelli che ebbero  
parte diretta od indiretta nell'affare (me stesso non  
escluso) si commisero errori piccoli e grandi, che di-  
vennero poi irreparabili a motivo di conflitti perso-  
nali più o meno aperti. Errore massimo fu quello  
di non avere imposto un collaudo in officina prima  
della partenza per la esposizione, perchè era prevedibile  
che, una volta arrivato lo strumento alla sua desti-  
nazione, sarebbe stato malagevole e forse anche im-  
possibile riparare ai difetti che fossero emersi alla  
prova astronomica. Il fatto è che per mettere lo stru-  
mento in istato collaudativo, il Savigneto dovette  
rimanere a Torino lungo tempo senza ottenere com-  
pletamente lo scopo suo e invece disgustando  
la Società (nella persona del suo rappresentante,  
già male disposto per altri motivi) che vedeva,  
per questa prolungata assenza del meccanico,  
aumentare di giorno in giorno la passività  
dell'affare. In quello stato di cose si capisce  
come il povero Dorna e il Tacchini, si mostrassero

di smontatura e rimontatura dello strumento. Mi  
pare che tali spese si possano prevedere quasi esatta-  
mente e che possano direttamente essere sostenute dal-  
l'osservatorio di Torino, senza bisogno di ottenere  
quasi direi il beneplacito del direttore di quest'offi-  
cina includendole nel contratto di riattamento  
della macchina. Il modo che io proposi per eseguire  
le spese di riattamento, tende a rendere per queste  
indiscutibili, a facilitare le intelligenze e sopra-  
tutto a non addossarmi la responsabilità di giu-  
dicare accettabile una proposta qualunque di  
spesa relativa a lavori che non so di quale entità  
sieno, non avendo la macchina sotto gli occhi  
e le ulteriori intelligenze essendo pregiudicate  
dalle sterili trattative anteriori.

c) Ritenni necessario che l'astronomo stesso, il  
quale deve adoperare lo strumento sia quello che  
me dà il collaudo e di più, ammestrato dalla  
esperienza, credetti e credo che il collaudo debba  
farsi nell'officina, bene inteso in condizioni  
opportune, cioè colla possibilità di dirigere  
il cannocchiale a qualche astro -

Dal modo come mi ha scritto il Porro, ho giudicato  
che il mio progetto non fu trovato accettabile, per-  
ché non permette di fare un preventivo esatto di  
spesa e che soltanto si trovi accettabile (quello  
che io non aveva espresso) di far collaudare da me  
la macchina a lavoro compiuto. Ho giudicato  
in conseguenza che il Porro, d'accordo con lei e  
col Rettore dell'Università di Torino (vedendo ora  
mai rimossa la gravissima difficoltà del collau-  
do dopo sei mesi dalla consegna) pensino di poter  
superare trattando col direttore dell'officina an-  
che la difficoltà (certo minore) relativa al prezzo,  
e questa sarebbe ancora l'ottima fra le soluzioni  
dell'affare e perciò risposi, che attendeva la comu-  
nicazione del contratto per uniformarmi in  
parte che mi vorrà in esso assegnata. Alla stipu-  
lazione di esso però dichiaro di dovere e volere  
mantenermi estraneo perché ritengo inopportuno  
ed inutile il mio intervento. Mi rifiuto poi, fin-  
ché non ne vegga un'assoluta necessità, a  
interloquire coll'Abetti sull'argomento (tanto  
peggio per rinvangare il passato) perché mi pare

che siamo già in numero sufficiente a trattare di  
questa eterna e, diciamo pure, fastidiosa fac-  
cenda -

Mi duole di averle fatto perdere un tempo prez-  
zioso a leggere questa lunga elucubrata, dopo  
la quale sento ancora la necessità di dirle  
che, se non avesse a prevalere il Suo ultimo  
consiglio, mi presterei sempre nella misura  
delle mie forze, a raggiungere lo scopo, unico-  
meritevole di attenzione, di ridurre utile l'equa-  
toriale di Torino ».

Il 19 com'è noto mi scrive: « Ho comuni-  
cato la sua lettera al senatore Schiaparelli, il  
quale è d'avviso che, per ora, convenga di sospen-  
dere la discussione dell'argomento inaccessibile  
a noi tutti. Io pure penso che lo stato di pre-  
carietà della direzione di questo Osservatorio  
consigli di attendere la definitiva nomina  
di un titolare, il quale può avere sulla ma-  
teria idee diverse da quelle che furono sin  
qui messe in campo. Intanto, dato il genere  
di ricerche nelle quali io sono impegnato

io gli dissi che non vedevo possibile arrivare ad  
una soluzione soddisfacente senza cambiare la base  
delle trattative stesse e che io avrei formulato  
un progetto secondo le tali e tali idee che gli  
espressi, purché egli preventivamente convenisse  
in massima nelle stesse e purché avessi trovato  
nel direttore dell'officina buone disposizioni per  
assecondarmi. Essendomi stati favorevoli così il  
Turchini come il Cassis, stesi la mia lettera al  
Turchini, che fu poi trasmessa a Torino e che  
ella avrà già letto.

Spiego ora i concetti dai quali fui mosso nel  
compilare il mio schema di progetto;

- a) Fare intervenire nell'affare la Società gerente  
quest'officina il meno possibile, e nelle tratta-  
tive inevitabili sostituire l'Osservatorio di Padova  
all'Osservatorio di Torino. Questa sostituzione  
richiedeva l'assenso del direttore dell'officina  
e l'ottenni.
- b) Dividere le spese in discutibili ed in indis-  
cutibili. Indiscutibili sono quelle per i viaggi di  
andata e ritorno della macchina e del meccanico,

(osservazioni di stelle variabili), per le quali non occorre né esatta rettificazione dello strumento, né sicurezza di freni, né illuminazione del campo, e si può sino ad un certo segno rinunziare alle letture dei cerchi; mi ingegnerò ad adoperare la macchina così come è ora // e

Cui rispondo oggi: // Applaudo vivamente al tuo intendimento di dedicarsi con impegno ad uno studio così importante in sé, e così negletto fra noi, quale si è quello delle stelle variabili. Le auguro di tutto cuore buona messe di fatti e, quando occorra, buona e meritata fortuna nell'interpretarli. Quanto all'argomento dell'equatoriale nulla ho da osservare, rimettendomi interamente al loro beneplacito. //

Ecco dunque finito l'affare in un modo che non mi sarei aspettato. Un giorno o l'altro serirò a Cassis per avvertirti che non mi occorron più, per ora, i tuoi favori e felice notte a tutti. Ringrazio te delle parole cortesi che usasti a mio riguardo: senza se ho voluto procurare

anche a te il piacere! di leggere questa lunga  
finitura e sopra tutto scusa se, per incapacità,  
non ho saputo dare all'affare una piega  
migliore, o se talvolta mi sono lasciato  
dominare da un po' di nervosità.

Ma mia moglie si unisce a me nel ricam-  
biare affettuosamente i tuoi saluti, ed  
io mi raffermo con particolare consi-  
derazione

Tuo aff.<sup>mo</sup> amico  
G. Lorenzoni -

P.S. Scusa anche il carattere frettoloso di quest  
mia.